



Milano

Sette

Sabato Messa solenne per gli arcivescovi

Una solenne celebrazione eucaristica in onore del beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster e in commemorazione degli arcivescovi Giovanni Colombo, Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi sarà presieduta sabato 30 agosto, alle 17.30, nel Duomo di Milano dall'arcivescovo, monsignor Mario Del-
pini, e sarà trasmessa in diretta su www.chiesadimilano.it e sul canale youtube.com/chiesadimilano.

Alfredo Ildefonso Schuster nacque a Roma nel 1880. Benedettino, fu nominato arcivescovo di Milano nel 1929. Morì il 30 agosto 1954 nel Seminario di Venegono. È stato proclamato beato nel 1996 da papa Giovanni Paolo II.

Giovanni Umberto Colombo nacque a Caronno Pertusella (Va) il 6 dicembre 1902. È stato arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979: è morto il 20 maggio 1992.

Carlo Maria Martini nacque a Torino nel 1927. Gesuita e biblista di fama internazionale, nel 1979 fu nominato arcivescovo di Milano. Lasciata la guida della Diocesi nel 2002 per raggiunti limiti di età, si ritirò prima a Gerusalemme e poi all'Istituto Aloisianum di Gallarate, dove rimase fino alla morte (31 agosto 2012).

Dionigi Tettamanzi nacque a Renate (Milano) il 14 marzo 1934. Già arcivescovo di Ancona-Osimo e di Genova, creato cardinale nel 1998, l'11 luglio 2002 venne nominato arcivescovo di Milano. Guidò la Chiesa ambrosiana fino al 28 giugno 2011. Morì il 5 agosto 2017 a Villa Sacro Cuore di Triuggio.

SU TELENOVA

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8** *La Chiesa nella città Speciale estate* e **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 25 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano. **Martedì 26 alle 23.30** *Buonanotte...* in preghiera (anche da lunedì a domenica). **Mercoledì 27 alle 19.15** *TgN sera* (anche da lunedì a venerdì). **Giovedì 28 alle 18.30** *La Chiesa nella città Speciale estate*. **Venerdì 29 alle 7.20** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica). **Sabato 30 alle 11.45** Santo Rosario con il card. Comastri (anche da lunedì a venerdì). **Domenica 31 alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1,
20124 Milano - telefono: 02.6713161
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3,
20125 Milano - telefono: 02.67801

La conversione e il battesimo del retore di Tagaste, in seguito all'incontro con il vescovo, «padre» e maestro in Cristo

Agostino e Ambrogio a Milano

DI LUCA FRIGERIO

Nella notte di Pasqua tra il 24 e il 25 aprile dell'anno 387 Agostino fu battezzato da Ambrogio a Milano, in quel battistero di San Giovanni alle Fonti che il vescovo aveva fatto costruire soltanto pochi anni prima, i cui resti ancor oggi si possono vedere sotto il Duomo. Una storia che merita di essere ricordata nell'imminenza della festa liturgica di sant'Agostino (28 agosto) e quale ulteriore legame tra la Chiesa di Milano e il Soglio di Pietro, con l'agostiniano papa Leone XIV, come ha ricordato ancora recentemente l'arcivescovo Delpini. «Fummo battezzati e scomparve così ogni nostra preoccupazione riguardante la vita passata», scrive Agostino di quella notte santa nelle sue *Confessioni*, con insolita laconicità e comprensibile pudore per un mistero forse indicibile a parole, da custodire nell'intimo di una grata memoria. Così che nei giorni successivi, confessa, non si saziava mai di riflettere sulla grandezza dei piani concepiti da Dio per salvare gli uomini: «Quanto ho pianto di profonda commozione al sentire risuonare nella tua chiesa il sereno modulare dei tuoi inni e cantici! Quelle voci che scendevano alle mie orecchie favorivano il fluire della verità nel mio animo infuocandolo di devozione mentre le lacrime scorrevano: ed io ne sentivo un gran benessere». Proprio questi ripetuti riferimenti a «inni e cantici», peraltro, hanno favorito la credenza medievale che il canto del *Te Deum* fosse stato composto congiuntamente da Ambrogio e Agostino in quella veglia pasquale... Nella *Legenda Aurea* di Jacopo Da Varagine, infatti, si racconta che, proprio durante il battesimo, «Ambrogio disse *Te Deum laudamus* (cioè «Ti lodiamo, Dio»), e Agostino rispose: *Te Dominum confitemur* (cioè «Professiamo la tua fede, Signore») e così allora loro due composero l'inno, cantandone un verso ciascuno, fino alla fine, come dice Onorio nel suo libro intitolato *Speculum Ecclesiae*».

Il battesimo fu per Agostino il punto di arrivo di un intenso cammino di conversione e l'inizio di una nuova vita. Originario di Tagaste, in Numidia (l'attuale Algeria), da Roma egli era giunto a Milano tre anni prima, nel 384, come retore di corte, raccomandato da quel Simmaco che già si era scontrato con Ambrogio per il ripristino delle tradizioni pagane. Agostino era allora travagliato da una profonda inquietudine spirituale: insoddisfatto della filosofia degli antichi, si era avvicinato alla dottrina dei manichei, ma vi aveva trovato più dubbi che risposte. L'incontro con il vescovo di Milano fu per lui folgorante:

«Quell'uomo di Dio mi accolse come un padre - leggiamo sempre nelle sue *Confessioni* - . Io pure presi subito ad amarlo, dapprima però non certo come maestro di verità, poiché non avevo nessuna speranza di trovarla dentro la sua Chiesa; bensì come persona che mi mostrava della benevolenza».

Agostino invece la trovò presto, quella verità. Il retore di Tagaste, infatti, partecipando assiduamente alle sue predicazioni, rimase letteralmente sedotto dalla voce di Ambrogio. Sua madre Monica, poi, pendeva dalle labbra del vescovo di Milano: tutte le domeniche, è sempre l'autore delle *Confessioni* a dircelo, egli ascoltava Ambrogio «presentare con competenza la parola di verità al popolo», e lo ascoltava «con gioia». E all'ammirazione iniziale per l'eloquenza di Ambrogio, seguì poi la gratitudine di aver trovato in lui «un eccellente dispensatore di Dio», un «padre» che lo aveva «generato in Cristo Gesù con il Vangelo».

Agostino avrebbe voluto confrontarsi continuamente con il vescovo, discutere con lui i suoi infiniti problemi, averlo accanto ogni giorno come propria guida spirituale. Ma questo non era possibile, ed egli stesso, seppur con sofferenza, se ne rendeva conto: Ambrogio era il pastore di una grande comunità, al servizio della Chiesa intera, il padre di tutti.

Questo ruolo, invece, fu assunto da un anziano e sapiente sacerdote, quel Simpliciano che aveva accompagnato Ambrogio stesso fino alla sua consacrazione, e che per indole e preparazione era quanto mai indicato a raccogliere le confidenze personali e a fugare i dubbi, dottrinali e morali, di una persona colta e inquieta come Agostino. Nell'agosto del 386, egli diede le dimissioni dall'insegnamento (ovvero, come dice lui stesso in modo sprezzante, da «mercante di chiacchiere») e si recò a Cassiciaco, presso una villa mesagli a disposizione da un amico, in un ritiro davvero spirituale, condiviso con altri compagni, come lui in ricerca. Contemporaneamente, com'era usanza nella Chiesa di Milano, sottoscrisse di proprio pugno la richiesta di essere ammesso al battesimo.

Due spettacolari teleri nella chiesa agostiniana di San Marco, posti nel presbiterio, mostrano questi due momenti chiave della conversione di Agostino. Con il retore, nel primo quadrone, che si confronta animatamente con Ambrogio (o forse proprio con Simpliciano, che nelle *Confessioni* tiene un lungo discorso ad Agostino a proposito della conversione di Vittorino), opera di grande espressività di Camillo Procaccini, databile al 1620. E il battesimo per mano del vescovo Ambrogio, nel secondo dipinto, coevo e di qualità altissima, di Giovanni Battista Crespi detto il Cerano.



Ampio dettaglio del telero del Cerano con il battesimo di sant'Agostino per mano del vescovo Ambrogio (1620), nella chiesa di San Marco a Milano

Il battistero di San Giovanni alle Fonti in Duomo



Uno scorcio dell'antico battistero sotto la Cattedrale

I resti del battistero di San Giovanni alle Fonti sono ancora oggi visibili sotto il sagrato del Duomo di Milano. Come hanno dimostrato anche le indagini archeologiche, fu l'arcivescovo Ambrogio a farlo erigere nei primi anni del suo episcopato, attorno al 380. L'edificio, significativamente, è a pianta ottagonale, con una diagonale di circa venti metri. Uno schema architettonico ispirato a modelli laici e imperiali del IV secolo, come il mausoleo milanese di Massimiano, ma qui reinterpretato in chiave cristiana sulla base del significato simbolico del numero otto: il settimo giorno indica il mistero della legge, l'ottavo quello della risurrezione», scriveva infatti lo stesso Ambrogio. Una «tomba», cioè, dell'uomo vecchio e allo stesso tempo luogo di rinascita dell'uomo nuovo, secondo le note parole dell'apostolo Paolo. Otto lati, infatti, aveva anche l'ampia vasca posta al centro del battistero, cui si accedeva per tre gradini: immerso fino alle gambe, procedendo verso oriente (e quindi verso la luce), il catecumeno si presentava al vescovo per essere asperso con un'acqua sempre

fluente, emblema di vita. Se le strutture murarie presentano caratteristiche tipiche dell'età ambrosiana, la decorazione interna di San Giovanni alle Fonti fu realizzata e rinnovata in fasi diverse, come dimostrano i materiali recuperati: il pavimento era lastricato a losanghe, mentre le pareti apparivano rivestite da pannelli di marmi policromi, in parte sostituiti in epoca medievale con affreschi; sulla volta, invece, si stendeva un mosaico a fondo d'oro. Demolito attorno al 1394, quando si decise di protrarre la fronte della nuova cattedrale, il battistero fu individuato già agli inizi del Novecento, ma venne scavato interamente solo nel 1961, per volontà del cardinal Montini e in occasione dei lavori per la linea metropolitana, e quindi reso accessibile al pubblico. In occasione del Giubileo, i gruppi di pellegrini possono visitare l'area archeologica e il Battistero di San Giovanni alle Fonti al costo simbolico di un euro a persona (per informazioni e per organizzare la visita è necessario contattare la Segreteria della Cattedrale: cattedrale@duomomilano.it). (L.F.)

Quel ritiro nell'oasi di «Cassiciacum»: nel cuore della Brianza o sopra Varese?

Nelle sue *Confessioni*, Agostino ricorda di essersi ritirato in una località chiamata *Cassiciacum* in un periodo cruciale della sua vita, dopo l'incontro con il vescovo Ambrogio. Ospite nella villa dell'amico Verecondo, con lui erano presenti la madre Monica, il fratello maggiore Naviglio, il figlio Adeodato, l'amico Alipio (futuro vescovo di Tagaste), due cugini e due concittadini e discepoli. Qui, per circa sette mesi, dall'agosto 386 al marzo 387, il retore della Numidia elaborò le ragioni della sua conversione, redigendo i testi che conosciamo come i *Dialoghi* e preparandosi a ricevere il battesimo.

Da quanto scrive Agostino stesso si intuisce che «Cassiciacum» era un luogo ameno, vicino ai monti, circondato da boschi e attraversato da corsi d'acqua, che favorivano anche un'intensa attivi-

tà agricola nei dintorni. Insomma, una vera oasi di pace dove ritemperare il corpo e lo spirito, nel silenzio della meditazione o nel confronto con gli amici presenti. E con la città di Milano, lo si desume da alcune annotazioni, che poteva essere raggiunta in poche ore di viaggio.

Ma proprio questi riferimenti «generici» non hanno permesso, fino ad oggi, di identificare con certezza la località agostiniana. Già negli ambienti umanistici milanesi del XV secolo cominciò a diffondersi la convinzione che quella *Cassiciacum* dovesse corrispondere all'attuale Cassago Brianza: nel 1625 il cardinal Federico Borromeo, cugino di san Carlo e fondatore della Biblioteca Ambrosiana, se ne diceva certo. Ed effettivamente i ritrovamenti archeologici, le tradizioni devozionali locali, i riferimenti toponomastici og-



Agostino in meditazione (Gozzoli)

gi farebbero propendere per questa identificazione, con la presenza a Cassago Brianza, dal 1967, di un'attiva associazione storico culturale che opera nel nome di sant'Agostino. E tuttavia la questione non può dirsi chiusa, perché anche il borgo di Cassago, in provincia di Varese, rivendica l'«eredità» agostiniana, facendo leva su altre ragioni storiche e linguistiche e richiamando l'autorevole parere di Alessandro Manzoni che si era espresso, in tal senso, a favore dell'ambiente prealpino. Il dibattito continua. (L.F.)

In città, segni antichi e moderni

Nella zona della Stazione Centrale a Milano, tra via Copernico e via Melchiorre Gioia, sorge l'imponente mole della basilica di Sant'Agostino (nella foto, in alto), eretta dai salesiani agli inizi del secolo scorso. Progettata da Cecilio Arpesani, consacrata nel 1926, la chiesa è uno dei più interessanti esempi di architettura neoromanica in Lombardia, ispirata sia allo stile medievale tipicamente germanico, sia alla basilica milanese di Sant'Ambrogio. A Milano, tuttavia, esiste anche un'altra chiesa dedicata a sant'Agostino: più antica e decisamente più piccola. Si trova in Via Lanzzone (nella foto, in basso), a pochi passi dall'Università cattolica e dalla basilica di Sant'Ambrogio, nel luogo dove la tradizione medievale credeva che fosse stato battezzato Agostino nel 387, come ricor-



da una lapide del XVI secolo, tuttora murata sulla facciata. E per questo cara anche al Petrarca, che soggiornò lì vicino. L'origine dell'oratorio è da collocarsi attorno all'anno Mille, citato successivamente come chiesa parrocchiale, seppur sottoposta al monastero di Sant'Ambrogio. Nella prima metà del Cinquecento fu sede dei chierici regolari di San Paolo, prima di trasferirsi in San Barnaba, che ne promosse la ricostruzione. L'aspetto barocco attuale, tuttavia, è quello che le fu dato nel corso del XVIII secolo, quando fu scelta dall'autorevole confraternita dei lanaioi. Sull'altare si conserva un'immagine quattrocentesca della Madonna col Bambino. Scomparsa, invece, è l'affresco con il battesimo di Agostino, menzionato dalle antiche guide milanesi. (L.F.)